

CANTO ZINGARO CON PAROLE DI PAPUSZA

Sbuco dal bosco come foglia gialla,
venuta al mondo in tenda tzigana
simile a un porcino.

Amo il fuoco come la mia vita,
venti impetuosi e lievi
cullarono la zingarella
e la spinsero in giro come trottola.

Il fiume di lacrime l'ha asciugato
il Sole, nomade padre dorato
che mi ha riscaldato
e infiammato il cuore.

Dall'azzurra fonte forza non attinsi,
sciacquavo solo il viso...
L'orso frequenta i boschi
come l'astro argenteo;
il lupo teme il fuoco,
non assale gli zingari.

La zingarella si perde nel bosco,
nitrisce il cavallo degli zingari,
sveglia i forestieri,
rallegra il cuore zingaro.
La rondine nella capanna zingara

sgranocchia le sue noci.

Oh, che bellezza vivere,
ascoltando il bosco!

Oh, che bellezza
vedere tutto questo!

Oh, che bellezza
raccogliere i mirtilli,
quasi lacrime zingare.

Oh, che bellezza vivere,
sentire a Pasqua il canto degli uccelli!

Oh, che bellezza, vicino alla tenda
canta una ragazza, canta per sé,
è acceso ogni fuoco!

Oh, che bellezza: la gente da lungi
ode il canto pasquale degli uccelli,
il vagito di bimbi, danza e canto
di ragazzi e ragazze.

Oh, che bellezza vivere,
di notte andare al fiume
a carezzare piano con le mani
i pesci freddi come acqua gelata!

Oh, che bellezza raccogliere funghi,
offrire il proprio amore,
arrostitire patate al focolare...

E il cavallo zingaro già aspetta
la partenza del carro.

Oh, che bellezza le notti insonni
sentire le rane cantare, splendide!

In cielo gallinelle
e il carro tzigano
predicono agli zingari il futuro,
e luce l'astro argenteo,
padre degli avi indiani,
nella tenda
scruta i bambini,
alla zingara il suo lume aiuta
a cambiare pannolino al bimbo.

Oh, che bellezza ammirare il cielo,
sentire nel cuore gradazioni azzurre.

Oh, che bellezza,
occhi neri, baciare un viso scuro.

Oh, meraviglioso bisbiglio del bosco
che canta una canzone.

Oh, meraviglioso fluire del fiume
che mi rallegra il cuore.

Oh, che bellezza guardare nel profondo
fiume e raccontargli tutto.

Nessuno mi capisce,
solo boschi e acque.

Quello che qui racconto

è da un pezzo trascorso,
da un pezzo scomparso,
anche i miei anni giovani.

Papusza (Bronisława Wajs, 1908-1987)

Traduzione di Mariagrazia Pelaia, 2014 (dalla traduzione di Jerzy Ficowski dal rom al polacco, 1950-51)